Le protezioni che ne hanno impedito l'arresto

Per 2 anni Borghese introvabile anche se tutti sapevano dov'era

Più volte segnalato in Spagna e in Grecia, l'ex capo della « X Mas » è sempre riuscito a sfuggire alla polizia e ai carabinieri — La sconcertante motivazione che ha permesso la revoca del mandato di cattura

Junio Valerio Borghese, il famigerato capo della «X Mas» che nell'autunno del 1970 tentò con alcuni complici di sovvertire le istituzioni democratiche della Repubblica, può tornare in Italia quando vuole. Il giudice romano Filippo Fiore, con una decisione di estrema gravità, ha infatti revocato ieri il mandato di cattura spiccato circa due anni fa contro il « principe nero ». Borghese, alla vigilia del tentativo di « golpe », fu scoperto e il tribunale di Roma avviò l'inchiesta che portò, nel volgere di poche settimane, all'ordine di cattura per lui e cinque complici, spiccati dal pubblico ministero Claudio Vitalone. Il « principe nero », naturalmente, appena fiutata l'aria della galera, sparì dalla circolazione e la sua presenza è stata più volte segnalata, tra i suoi amici fascisti, in Spagna e in Grecia, senza tuttavia che polizia e carabinieri riuscissero ad arrestarlo.

Il magistrato romano che ieri ha deciso la revoca del mandato di cattura per un uomo che non ha mai perso un'occasione per dimostrare la sua avversione all'ordinamento democratico della Repubblica e che si trova ancora sotto inchiesta per un tentativo di « golpe » reazionario, ha motivato il grave provvedimento affermando che per Junio Valerio Borghese era stato usato un « metro di giustizia » diverso da quello adoperato per gli altri imputati coinvolti nel tentativo di «golpe ». Per tutti gli altri fascisti, infatti, il mandato di cattura era stato revocato dalla Cassazione che, tuttavia, aveva ribadito la necessità di mantenere in vigore quello spiccato dal dottor Vitalone contro il famigerato capo della « X Mas ». Il dottor Filippo Fiore, evidentemente, non è stato di questo avviso e così ha deciso la revoca del mandato di cattura anche per colui che aveva organizzato nei minimi particolari il tentativo di « golpe » reazionario in un momento particolarmente delicato — quale era l'autunno del 1970 — per la vita democratica del nostro Paese.

La decisione del giudice istruttore romano diventa ancor più grave se si pensa che soltanto qualche giorno fa Junio Valerio Borghese era stato condannato dal tribunale romano ad oltre due anni di carcere per la squallida vicenda del crack alla Banca di credito industriale e commerciale romana. Una storia di « false ripartizioni » di utili e di « illegali comunicazioni » che, insieme al « principe nero », aveva visto coinvolto il figlio del senatore democristiano Spataro. Miliardi stornati a destra e a sinistra, ai danni dei risparmiatori, di cui non si è mai conosciuto l'uso che ne è stato fatto. Questa scandalosa vicenda, evidentemente, non ha nemmeno lontanamente sfiorato il magistrato romano quando ieri mattina ha deciso che Junio Valerio Borghese può nuovamente uscire dalla sua tana e circolare liberamente in Italia senza che polizia e carabinieri possano intervenire ed arrestarlo quale organizzatore di un « golpe » reazionario nel nostro paese.

L'inchiesta sul « golpe » dell'autunno del 1970, tuttavia, continua. E' auspicabile che, con il mutamento del clima politico in atto, vengano a cadere anche tutte le protezioni politiche che fino ad oggi hanno impedito di smascherare fino in fondo i responsabili del grave episodio dell'autunno del 1970 e soprattutto coloro che, durante il governo Andreotti-Malagodi, hanno avuto carta bianca nel proteggere Junio Valerio Borghese ed i suoi complici, coprendone gli spostamenti all'estero e permettendogli di mantenere contatti con gli squadristi italiani che negli ultimi anni hanno continuato ad attentare alle istituzioni democratiche della Repubblica.

D'altra parte, tutta la vicenda che vede coinvolto il «principe nero » si inquadra nel clima di tensione che fu creato in Italia immediatamente dopo la conclusione dei contratti di molte categorie di lavoratori avvenuta nel 1969. Allora vi fu un violento contrattacco reazionario alle conquiste raggiunte dai lavoratori e iniziò quel disegno «criminale della trama nera » di cui ancora oggi i magistrati milanesi si stanno occupando individuando i responsabili, smascherando gli autori di stragi e delitti, ma soprattutto cercando di risalire ai mandanti.

Una raccomandazione di Gail Getty

Chiede silenzio sul rapimento

Irreperibile la giovane francese che vide per l'ultima volta Paul Getty

Martine Zacher, la ragazza che ha ricevuto la lettera di Paul Getty

Come per il rapimento del piccolo Mirko di Bergamo e per quello del dottor Rossini e di sua figlia Rossella a S. Marino, anche la madre di Paul Getty III ha lanciato un avvertimento: « Facciamo continuare questo silenzio che fa bene a tutti ». Questa è stata la raccomandazione fatta ieri mattina da Gail Getty ad alcuni giornalisti che le avevano telefonato per conoscere eventuali sviluppi sulla sparizione del figlio.

La vicenda della misteriosa scomparsa di Paul Getty III viene intanto seguita con comprensibile apprensione anche dal padre del giovane, Paul Getty junior, attualmente a Londra. Tutta la storia viene seguita da lontano dal figlio del vecchio miliardario americano, perché in Italia nei suoi confronti è stata emessa una « comunicazione giudiziaria » in seguito alla misteriosa morte della moglie, Talitha Pol. Apprensione e prudenza, quindi: la prima per le incerte sorti del figlio; la seconda per non rischiare di finire in galera una volta a Roma. La vicenda del rapimento del nipote dell'uomo più ricco del mondo continua intanto a fornire una serie di colpi di scena.

Appare infatti abbastanza strano che a dieci giorni dalla scomparsa di Paul Getty III la polizia non sia ancora riuscita a stabilire con esattezza se ci si trovi davanti ad uno scherzo o ad una vera azione criminale.

La lettera che Paul aveva inviato a Martine Zacher, per poi farla recapitare alla madre, diceva che egli stava seguendo gli sviluppi della sua drammatica vicenda attraverso la radio. E' per questo che la signora Gail Getty ha affidato alla Rai e ai giornali il suo messaggio in cui diceva di essere in attesa di altri contatti con i rapitori. Per il resto la madre di Paul non si dimostra più disposta a parlare con nessuno. Chi risponde alle numerosissime chiamate che giungono giornalmente nell'abitazione della famiglia Getty a via Monti Parioli, è il legale della famiglia, avvocato Giovanni Iacovoni. Per quanto riguarda la polizia, il capo della squadra mobile, dottor Scali ha detto di aver in pratica sospeso le indagini per favorire gli eventuali contatti tra i rapitori e la signora Getty. Il funzionario della « mobile » ha tuttavia aggiunto che nel frattempo proseguono altri accertamenti, che di fatto non intralciano questi contatti, ma che servono agli inquirenti per far luce su alcuni punti ancora oscuri

Una certa preoccupazione invece desta negli ambienti della polizia la misteriosa scomparsa di Danielle Devret, la ballerina francese che fu l'ultima a vedere Paul prima che sparisse. Il padre di Danielle, René Devret, funzionario della Fao che abita con la moglie da quattro anni nella capitale, avrebbe detto ad alcuni giornalisti che sua figlia non è ancora tornata in Italia. L'ultima volta che Danielle si è incontrata con la famiglia è stato in occasione del ritorno del fratello Jack dall'Africa mercoledì 11 luglio.

Ha cercato di impiccarsi

Tenta il suicidio detenuto a Camerino

CAMERINO, 20

Gino Bisonni, di 48 anni, di San Severino Marche, da 72 giorni in carcere preventivo presso la casa di pena di Camerino, stanotte ha tentato di impiccarsi con una cordicella alla inferiata della cella dove si trovava solo. Le sue condizioni sono disperate malgrado che all'ospedale civile di Camerino, ove è stato immediatamente trasportato dopo che un agente di custodia del carcere si era accorto del tentato suicidio, i chirurghi gli abbiano praticato una tracheotomia. Gino Bisonni era detenuto in attesa di giudizio per tentato omicidio. Infatti, la sera dell'otto maggio scorso, a San Severino Marche, il detenuto colpì con sette coltellate il direttore dell'istituto minorile Don Orione, il cinquantatrenne Ismaele Bolsanti, che fu ricoverato in pericolo di vita all'ospedale.

L'uomo era psicologicamente scosso per la perdita, qualche mese prima in un incidente stradale, della propria moglie e di un figlio. Il Bisonni, quella sera, era stato avvicinato dal sacerdote che voleva confortarlo. L'uomo, invece aveva estratto un lungo coltello con il quale aveva colpito ripetutamente il prete dandosi poi alla fuga. I carabinieri lo arrestarono il giorno dopo, verso le tre del mattino, in un motel nei pressi di Tolentino, sulla statale 77.

I carabinieri di Camerino stanno indagando. Dal carcere non trapela, invece, nessuna notizia.

a. z.

SI ALLENANO IN MARE ANCHE GLI ASTRONAUTI SOVIETICI Ecco la straordinaria fotografia delle esercitazioni in mare degli astronauti sovietici. Fino ad oggi, come è noto, i cosmonauti dell'URSS, con le loro navicelle, erano sempre scesi sulla terraferma. Ora, in previsione del volo congiunto sovietico-americano che si concluderà appunto in mare, anche i cosmonauti deell'URSS stanno apprendendo la nuova tecnica. NELLA FOTO: il cosmonauta Kubasov, mentre si allontana da una capsula Soyuz dopo l'ammaraggio

Criminalità: più il 22% nei primi due mesi di quest'anno

La criminalità in Italia, nei primi due mesi dell'anno, è aumentata di oltre 22 per cento rispetto allo stesso periodo del '72.

Alla fine di febbraio — secondo le ultime statistiche diffuse dall'Istat — i crimini sono stati 258.141 di cui 183.941 di autore ignoto, contro 210.814, di cui 136 396 di autore ignoto, alla fine dello stesso mese dell'anno scorso.

In particolare — sottolinea l'Istat — sono stati notati consistenti aumenti per l'omicidio volontario consumato (+41,7 per cento), (119 contro 84 del gennaio-febbraio '72), per l'omicidio volontario tentato (+20,2 per cento), per l'omicidio colposo (+20 per cento) e per la violenza carnale (+29,2 per cento).

L'incremento dei furti e delle rapine è stato più sensibile. I primi sono aumentati del 34,2 per cento (da 130.723 nel '72 a 175.429 nel '73), le seconde del 50,2 per cento (sono passate da 874 a 1313).

Frequenze più elevate sono state anche registrate per la bancarotta (+20,1 per cento), per la falsità in monete e in atti e persone (rispettivamente +85,2 per cento e +44,5 per cento).

Le denuncie contro minori di diciotto anni, infine, sono aumentate del sedici per cento circa.

Milano: ribadite nel confronto a San Vittore tra Loi, Piancastelli e La Scala

Le responsabilità del MSI nel «giovedì nero»

Lo scambio di accuse tra gli squadristi arrestati - Uno dei giovani afferma: «La colpa di quanto è accaduto quel pomeriggio è di tutti i fascisti che hanno organizzato la manifestazione e vi hanno partecipato» - Confermate le responsabilità del De Andreis funzionario della federazione missina

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Anche il confronto fra Cristiano Rosati Piancastelli, Gaetano La Scala e Vittorio Loi, che il giudice Vittorio Frascherelli ha effettuato nella tarda serata di ieri nel carcere di San Vittore, pur non potendo aggiungere novità di rilievo alla meccanica dei fatti ampiamente fino ad ora accertata, ha tuttavia registrato la conferma delle accuse nei confronti del MSI-Destra nazionale quale responsabile non solo dell'organizzazione della manifestazione del 12 aprile che si chiuse con l'assassinio dell'agente Marino, ma soprattutto del disegno complessivo di cui la manifestazione era solo un momento, anche se importante.

Il 12 aprile doveva dare la legittimazione pubblica del MSI come forza che difende l'ordine: cinque giorni prima avrebbe dovuto verificarsi la strage sul direttissimo Torino - Roma, organizzata dal gruppo « La fenice », ufficialmente accolto nel MSI, ma da attribuirsi ad estremisti di sinistra. Il panico, il disorientamento, l'indignazione sarebbero stati raccolti e convogliati, attraverso quella prima manifestazione del 12 aprile da tenersi a Milano, per accreditare un governo forte che, collegato ai gruppi più reazionari dell'economia nazionale e internazionale, si contrapponesse frontalmente alla spinta rinnovatrice che in questi anni esprime con successo il movimento operaio.

Gli elementi di contatto fra il fallito attentato di Azzi e compagni e la manifestazione del 12 aprile sono ormai numerosi: sempre gli stessi personaggi compaiono nel tessuto organizzativo immediato e, soprattutto, identici sono gli ispiratori, denunciati sia da Azzi, De Min, Marzorati dal carcere di Genova, come da Loi, Murelli, Petrini da quello di Milano. Non per nulla i due deputati missini, Petronio e Servello, sono stati indiziati dal sostituto procuratore Viola del reato di resistenza aggravata e radunata sediziosa con l'aggravante di essere stati gli organizzatori e i promotori. Non per nulla è stata chiesta al Parlamento l'autorizzazione a procedere contro di loro.

« Si può pensare che dirigenti missini si accingessero ad andare con le bombe ad un comizio del loro partito? » si è chiesto Almirante nel discorso che ha pronunciato alla Camera in occasione della fiducia al governo. Che Petronio, Servello, Ciccio Franco, Anderson e gli altri gerarchi avessero in tasca le bombe non lo ha mai detto nessuno; ma tutti ormai sanno che le bombe le avevano gli altri che stavano loro intorno, come avevano del resto armi di ogni tipo, dalle pistole alle mazze ai bastoni ai sassi: le foto pubblicate dai quotidiani lo hanno fatto vedere a tutta l'opinione pubblica.

In piazza il 12 aprile, come è stato comunicato dalla Questura di Milano, vi erano solamente i fascisti del MSI-Destra nazionale e di tutte le loro organizzazioni, formali, informali, satelliti; compresi quindi i sanbabilini che negli ultimi anni si sono sempre distinti in aggressioni a esponenti dei movimenti democratici e a cittadini che mostravano di respingere il fascismo. E non fu lo stesso Petronio che li guidò all'assalto contro la Camera del lavoro?

Venuta meno la presenza degli estremisti di sinistra sulla quale i fascisti avevano contato, il MSI ha tentato di accreditare l'idea di un complotto a suo danno ordito dal ministero degli Interni. Ma, svanita la manovra della lettera falsa del questore, lo stesso Almirante ha dovuto ammettere, nel suo discorso, di non avere alcuna prova. La realtà è che le prove vi sono e tutte a carico del MSI-Destra nazionale. Sua era la manifestazione, « suoi » gli esecutori materiali del disegno, a Genova come a Milano, anche se ha tentato di scaricarli.

Proprio questo ha ribadito Vittorio Loi rispondendo ad una circostanza rammentata da Cristiano Rosati durante il confronto. La sera del 12 aprile, a casa di Simona Aguzzi che li ospitò a dormire assieme a Murelli, La Scala e Alberti, il Loi e Murelli ,secondo Rosati, si palleggiavano la responsabilità di avere lanciato la bomba che uccise l'agente, quasi vantandosene.

« Non è vero! — ha detto Vittorio Loi —. Ho detto semplicemente che non aveva alcuna importanza chi avesse materialmente scagliato la bomba che uccise. La responsabilità di quanto era accaduto quel pomeriggio era di tutti i fascisti, che l'avevano organizzato e che avevano partecipato alla manifestazione. Questo ho detto e questo ribadisco ».

Sulla circostanza della linguetta della bomba SRCM che il Rosati sostenne e sostiene di avere ricevuto da Loi che gliela avrebbe lanciata dicendo: « Tienila per ricordo », i due sono rimasti sulle proprie posizioni. Loi afferma di non avere mai avuto per le mani alcuna linguetta e di avere scagliato la bomba che non esplose.

Durante il confronto con Gaetano La Scala, accusato come il Rosati di radunata sediziosa e resistenza aggravata, Loi ha riconfermato che il funzionario della federazione di Milano del MSI, Pietro Mario De Andreis, la sera precedente fece il giro dei bar frequentati di solito dai sanbabilini curando l'organizzazione della manifestazione dell'indomani. « Tenetevi pronti: domani ci sarà casino. Preparate delle macchine: occorrerà trasportare del materiale ».

Il La Scala, che evidentemente ha avuto modo di essere orientato durante la latitanza, ha detto di non ricordare.

Maurizio Michelini

Aumenteranno le multe per le auto in divieto di sosta?

Sanzioni pecuniarie più « pesanti » di quelle in vigore oggi sono previste per gli automobilisti indisciplinati. Entreranno in vigore con il nuovo codice della strada alla cui elaborazione sta attendendo, da tre anni, una apposita commissione interministeriale i cui lavori si concluderanno entro quest'anno.

Quali le ragioni della elevazione dell'importo delle contravvenzioni? Il deprezzamento della lira, è stato fatto rilevare negli ambienti dell'Ispettorato circolazione e traffico del Ministero dei LL.PP., e l'adeguamento alle tariffe in vigore negli altri paesi. Negli stessi ambienti peraltro non si esclude che vengano rese più severe le sanzioni di carattere penale specie per le infrazioni considerate gravi.

Circa le sanzioni pecuniarie, anche se gli esperti ed i tecnici della commissione ancora non hanno stabilito nel dettaglio precise tariffe, gli orientamenti sembrano indirizzarsi verso l'elevazione di quelle contravvenzioni il cui importo è oggi quasi irrisorio e che, in fondo, non preoccupa gli automobilisti. E' il caso, ad esempio, dell'art. 4 del codice della strada, cioè il divieto di sosta, la cui non osservanza comporta attualmente una contravvenzione di 1.000 lire; importo questo che sarà certamente « ritoccato » e portato con tutta probabilità a 2 mila lire.

IL PADRE LO HA RAPITO E VOLEVA UCCIDERLO

Ecco la drammatica conclusione di una vicenda penosissima che ieri a Memphis, in America, ha mobilitato decine di agenti nella caccia a Freddie Sims. L'uomo, esasperato perchè la moglie separata non gli permetteva di vedere il figlio Tony, ha rapito il piccolo ed è fuggito andando però a cozzare contro un'auto di poliziotti che lo stavano inseguendo. Sims ha poi preso in braccio il figlio contro il quale ha puntato un coltello gridando: « lo uccido » ma alla fine è stato immobilizzato e il bimbo (come si vede nella foto) liberato. Aveva riportato solo qualche graffio.

Per truffa e interesse in atti d'ufficio

A Milano gli studenti denunciano il rettore

L'iniziativa riguarda anche docenti e funzionari della Statale - Il procuratore della Repubblica accusato di omissione di atti d'ufficio

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Un gruppo di una cinquantina di studenti della Facoltà di Medicina dell'Università statale di Milano hanno denunciato alla Procura generale della Repubblica il rettore della Statale, prof. Giuseppe Schiavinato; l'ex direttore dell'Istituto di fisiologia umana, prof. Rodolfo Margaria; l'attuale direttore dell'Istituto, prof. Emilio Agostoni « e altri docenti e funzionari che verranno identificati » per i reati di peculato, abuso di ufficio, interesse privato in atti di ufficio e truffa ai danni dello Stato; hanno inoltre denunciato il preside della Facoltà di Medicina, prof. Arduino Ratti, il direttore amministrativo della Statale, dott. Mario Luzi e il responsabile « protempore » della Procura della Repubblica per omissione di atti di ufficio e omessa denuncia di reato.

Le denunce si riferiscono ad una serie di gravi accuse, enunciate dal movimento studentesco di Medicina in una conferenza stampa svoltasi il 23 gennaio scorso, al prof. Margaria e riguardanti la conduzione del laboratorio di analisi, che fa parte dell'Istituto di fisiologia umana Secondo le accuse il laboratorio, che svolge un'intensa attività per conto di mutue e di privati (esami del sangue e dell'urina, elettroencefalogrammi, ecc.) è stato diretto con criteri privatistici. Nel laboratorio venivano impiegati dipendenti statali e apparecchiature del CNR; sottratto ai compiti di ricerca e di didattica; inoltre ogni anno il laboratorio presentava i propri bilanci in pareggio senza far figurare le somme dovute alle prestazioni per conto terzi.

Sempre secondo le accuse del movimento studentesco per lungo tempo nel laboratorio si svolsero esami che richiedevano l'impiego di materiali radioattivi senza disporre né del personale qualificato né delle attrezzature necessarie, provocando ad un dipendente una malattia della pelle.

Le denunce del M.S. non ebbero seguito, benché il rettore ed il preside della Facoltà di Medicina fossero stati informati, sia attraverso la stampa che tramite documenti presentati da docenti.

Si tratta di una vicenda che, al di là delle persone coinvolte (il prof. Margaria smentì a suo tempo gli addebiti), assume il valore emblematico di uno « spaccato » illuminante sulla situazione delle università italiane: basti pensare, ad esempio, che mentre si sottrae spazio alla didattica e alla ricerca con il laboratorio di analisi ai due corsi di fisiologia umana sono iscritti circa 4.000 studenti che hanno a disposizione due aule.

Ferito uno degli assalitori di una banca in Sicilia

Sparatoria dopo la rapina tra poliziotti e banditi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Rapinano 4 milioni in una banca, fuggono a bordo di una « Giulia » che li attende fuori col motore acceso, ma vengono bloccati da un passaggio a livello che cala le sbarre giusto qualche attimo prima del sopraggiungere della macchina; la polizia infine blocca i banditi, ne ferisce gravemente uno, mentre gli altri tre componenti del commando si dileguano lasciando il complice ferito e il bottino di 4 milioni nella vettura.

E' la sequenza drammatica dell'assalto alla Cassa di Risparmio di Tommaso Natale, una borgata a pochi chilometri da Palermo, avvenuta stamane poco dopo mezzogiorno e conclusa con una sparatoria tra banditi e polizia sulla quale esiste soltanto la versione ufficiale diramata della questura

Tre pantere della « Volante», sguinzagliate alla ricerca dell'auto segnalata dagli impiegati della banca di Tommaso Natale che s'erano visti piombare negli uffici 4 rapinatori mascherati e con in testa cappelli di paglia, hanno bloccato la « Giulia » ad un chilometro dal paese: secondo la polizia i 4 banditi avrebbero sparato contro gli agenti per coprirsi la fuga.

A questo punto i poliziotti avrebbero risposto al fuoco, ferendo uno dei rapinatori, Giulio Gaspellesi, 27 anni, di Altofonte (Palermo), mentre gli altri tre si davano alla fuga per i campi.

Il giovane ha riportato una gravissima ferita sul braccio: una pallottola gli ha reciso i tendini ed ha provocato una forte perdita di sangue; sicché è stato necessario il ricovero all'ospedale civico di Palermo del giovane, che è stato sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico.

Massacrato da alcuni colpi a pallettoni

Pastore sardo ucciso nell'agguato notturno

NUORO, 20

Il pastore Francesco Toia di 54 anni da Bolotana (Nuoro) è stato ucciso l'altra sera in un agguato tesogli in località Ortachis agro di Bolotana a circa 15 chilometri dal paese sulla strada provinciale per l'altopiano di Campeda che collega Macomer a Sassari.

Il cadavere è stato ritrovato questa mattina da Michele Campus di 58 anni titolare e gestore di un chiosco di bibite nella zona a circa 300 metri da dove è stato ucciso il Tola. La zona Ortachis, panoramica, è luogo di ritrovo di villeggianti e di coloro i quali intendono effettuare delle passeggiate.

Secondo le dichiarazioni rilasciate da Michele Campus l'altra sera verso le 22 ha udito due colpi di fucile ma non vi ha fatto molto caso. Subito dopo un colpo di fucile è stato esploso contro il chiosco. Impaurito non ha aperto fino all'alba continuando a dormire.

Francesco Tola risiedeva a Bolotana con alcune sorelle essendo celibe. Rimaneva per lungo tempo in campagna ad accudire il bestiame rientrando saltuariamente in paese. Gli inquirenti stanno svolgendo indagini per accertare il movente dell'omicidio, il sedicesimo in Sardegna dall'inizio dell'anno. Tre anni fa Francesco Tola era rimasto ferito in un agguato.

5 sindaci denunciano: il fiume Aterno è una fogna

L'AQUILA, 20

Il maggiore fiume abruzzese, l'Aterno-Pescara, è ridotto ad una fogna ammorbante e piena di putridi liquami. La fauna ittica è completamente distrutta, le acque sono deviate in più punti con alterazioni dell'equilibrio idro-geologico della zona, e presso i centri abitati si levano miasmi pericolosi per la salute pubblica.

Questo avviene, secondo un esposto di cinque sindaci al prefetto dell'Aquila, lungo il tratto dell'Aterno tra l'Aquila e Molina.

Si tratta dei primi cittadini di Acciano, Fontecchio, Tione, Fagnano Altro e Molina Aterno, comuni dell'aquilano bagnati dal fiume Aterno, i quali affermano anche che il Consorzio di bonifica della bassa vallata dell'Aterno « devia in più punti le acque del fiume, a scopo irriguo, provocando l'essiccamento progressivo del corso d'acqua e il conseguente ristagno delle acque nere e dei liquami provenienti dagli scarichi delle fogne dei loro paesi ».